

Lavia è il Mago

«I giganti della montagna»
L'ultima opera di Pirandello
in scena all'Arena del Sole
da questa sera a domenica

Una villa isolata dal mondo, La Scalogna. In essa si sono rifugiati alcuni diseredati, guidati da un individuo che si fa chiamare Mago Cotrone. Si sono separati dal mondo, «per il fallimento della poesia della cristianità», e vivono di visioni, di teatro rappresentato per sé stessi. In quel luogo arriva la Compagnia della Contessa, guidata dall'attrice Ilse Paulsen, che invece vuole portare l'arte tra gli uomini e rappresentare presso minacciosi giganti che abitano tra i monti intorno *La favola del figlio cambiato*, scritta da un poeta che per lei si è ucciso. È pieno di misteri l'ultimo fascinoso testo di Pirandello, *I giganti della montagna*, rimasto, si dice abitualmente, incompiuto. È di parere diverso Gabriele Lavia, che arriva all'Arena del Sole da stasera a domenica con lo spettacolo prodotto dal Teatro della Toscana, con Federica Di Martino e un'altra ventina di attori.

Lavia, innanzitutto perché la scenografia di Alessandro Camera mostra un teatro abbandonato, semidistrutto?

«Penso sia la condizione della nostra scena. In questo sfacelo ci accingiamo a recitare un'opera che parla di fine del teatro, il capolavoro assoluto di Pirandello».

Opera incompiuta?

«Secondo la tradizione. Il figlio Stefano riporta un finale che il padre gli avrebbe confidato poco prima di morire. Il drammaturgo era ammalato di polmonite. Il suo medico gli aveva diagnosticato: "Lei è un poeta, non deve avere paura delle parole. Questo è morire". Pirandello abbandonò la sceneggiatura tratta dal *Fu*

Mattia Pascal a cui stava lavorando, prese un atto unico che aveva scritto, *Fantasmì*, cancellò quel titolo, gli diede quello di *I giganti della montagna*, compose il secondo atto di getto».

In quanto tempo?

«In un paio di gironi. Lui ideava tutto in mente e poi metteva sul foglio, quasi senza correzioni. Secondo me per lui l'opera era finita con la chiusura della tela del secondo atto, con le parole: "Ho paura, ho paura"».

Chi sono gli Scalognati?

«Sono quelli che nella vita si trovano male, persone che vivono ai margini della società che ha successo. Si sentono come tollerati e vivono in un mondo fantastico tutto loro. Là possono creare qualcosa. Sono come i bambini che rivoltano una sedia e la trasformano in cavallo. E quella diventa, scrive Pirandello, "una realtà meravigliosa in cui viviamo, alienati da tutto, fino agli eccessi della demenza". È il luogo dove *La favola del figlio cambiato* può essere rappresentata senza nulla, che vuol dire che il teatro più bello possiamo farcelo in camera».

Ilse, invece, sostiene che bisogna portare l'opera tra gli uomini...

«Pirandello sembra dire: che ci andate a fare? A quel punto ne aveva passate tante: aveva fatto la sua compagnia, aveva dovuto chiuderla, era amareggiato nei confronti del teatro e del mondo».

E il suo Cotrone, com'è?

«Cerco di farlo come il povero Pirandello l'ha scritto: è allegro, ma quando si infuria per il fallimento della poesia nel mondo, s'infuria. Si è fatto turco perché il giudaismo cri-

stiano ha fallito il suo intento, e perché il cristianesimo e il teatro non sono andati d'accordo. È un grande autore, poeta e filosofo...».

Lei si riconosce nell'arrabbiatura, nell'idea che teatro e mondo siano in sfacelo?

«Io sono vecchio, ormai, e invecchiando è perfino banale allontanarsi dalle cose. A volte riesco a vederle in una specie di distanza, in una "distaccata furente incazzatura". Ecco, nei momenti di maggior dolore mi esprimo in endecasillabi. Ma, no, cosa vuole? Non vede dove va il mondo? Che orrore. Poco fa ho guardato il telegiornale...».

Ma. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Gabriele Lavia chiude la sua trilogia pirandelliana con «I giganti della montagna» in scena da questa sera a domenica al teatro Arena del Sole

● L'ultima opera di Luigi Pirandello, incompiuta, celebra il teatro come spazio salvifico, libero e indipendente, in una società svuotata di principi e ideali



La storia La pièce racconta della Compagnia della Contessa impegnata nella messa in scena della «Favola del figlio cambiato» a Villa La Scalogna



Il regista Gabriele Lavia dirige l'opera e interpreta Cotrone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.